

Alla Regione Sardegna

Il PCI chiede la verifica del programma

I comunisti sollecitano il rilancio dell'intesa autonomistica - Dichiarazione di Sini

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — La verifica sulla situazione del programma e il rilancio dell'intesa autonomistica, alla luce dell'accordo programmatico nazionale, vengono sollecitati in una mozione dal gruppo comunista al Consiglio regionale. Il documento del PCI — primo firmato il presidente del gruppo compagno Francesco Macis — verrà discusso alla ripresa dei lavori, in settembre. In quella occasione sono previste anche le dichiarazioni del presidente della giunta on. Pietro Soddu, che ha tuttavia fornito una anticipazione in una lunga intervista al vice direttore dell'Unione Sarda, Giorgio Melis.

giunta un intervento preciso, e non solo sulle questioni di carattere generale le quali vanno prevalentemente rimesse alle iniziative dei partiti autonomistici firmatari della stessa.

A tale proposito il vice presidente del gruppo comunista compagno Sini fa notare in una dichiarazione alla stampa sarda che « il dibattito è tanto più necessario in quanto l'accordo programmatico nazionale e la legge 382 creano nuovi e più avanzati spazi per una maggiore capacità realizzatrice della Regione per una azione rivendicativa autonomistica ».

« La presentazione della mozione con cui si conclude Sini, va vista dunque come un ulteriore contributo per avviare, alla ripresa dei lavori del Consiglio un ampio confronto sulle scelte da realizzare ».

Il presidente Soddu prende atto nell'intervista dell'iniziativa del PCI (promossa col noto articolo del compagno Gavino Angius e con il documento del direttivo regionale), esprimendo un giudizio positivo sulla necessità di portare avanti un confronto serrato che possa avere sbocchi produttivi per la Regione sarda. L'on. Soddu ha ancora mostrato una posizione di apertura, nonostante le sue dichiarazioni circa lo stato di attuazione del programma siano apparse reticenti e mosse dalla preoccupazione di difendere l'operato dell'esecutivo. Ed è proprio su questo terreno che spetta al presidente della

già nella mozione il PCI chiede che la giunta prenda in considerazione l'importanza di poter superare, con la emergenza attuale e quella dei prossimi mesi, che si profila abbastanza preoccupante.

In altre parole, non ci deve essere alcuna sosta. Il dibattito riprende a settembre le misure urgenti a favore dei lavoratori e delle popolazioni vanno adottate oggi.

g. p.

LUCO DEI MARSÌ - Allevatori in allarme

Ripopopolare va bene ma i lupi siberiani fanno troppi danni

AVEZZANO — Stando a quanto ci ha dichiarato un allevatore di Luco dei Marsi, da circa 4 mesi sono in circolazione sulle montagne antistanti alle vallate, le decine di lupi che, se avessero qualcosa a che fare con il famoso lupo marsicano ormai in estinzione, non provocherebbero eccessivi danni.

e nei pascoli e sbranano cavalli, vitelli e qualsiasi altro animale gli si presenti davanti. « In questi lupi siberiani », ha detto l'allevatore, « abbiamo arrecato agli allevatori locali danni per un centinaio di milioni ». « Il clima, sulla buona intenzione di ripopolare la zona con il lupo, ma che sembra fuori luogo, fa sì che il siberiano che, non fosse altro, per il progetto di sviluppo economico-agricolo-industriale, nelle zone turistiche, della Sardegna interna. Ci troviamo di fronte ad una categoria vasta e dinamica, dalle risorse e potenzialità, che deve assumere il suo giusto posto nel processo di rinnovamento economico, sociale e civile dell'isola ».

Il fatto è che il ripopolamento effettuato attraverso elicotteri, riguarda l'immissione in zona di 14 lupi siberiani alcuni dei quali del peso di un mulo e mezzo. Accalmati o meno questi lupi si spingono nelle stalle

La politica del passato si è fondata in Sardegna sulla pratica del clientelismo e del sottogoverno, mentre a sostegno nei confronti della piccola industria e dell'artigianato si sono preferiti gli incentivi e lo sperpero dei miliardi in direzione della petrolchimica. Occorre cambiare rotta i provvedimenti, le leggi, esistono, ma anche i ritardi, le inadempienze e l'immobilismo.

Assurdo divieto del comune di Patti

Lungomare senza manifestazioni soltanto ora che si fa il festival?

PATTI (Messina) — Ufficialmente il motivo è che non si vuole dar fastidio ai turisti, creando ingorghi nel traffico già caotico dell'estate. Ma in realtà l'ordinanza emanata dal sindaco di Patti, un grosso centro nella provincia di Messina, per vietare dal 1° luglio al 30 settembre tutte le manifestazioni sul lungomare di Patti Marina sembra fatto apposta per impedire che vi si svolga il festival dell'Unità, che tra l'altro si tiene solitamente in una zona sgombra da altri comuni, che per tradizione da un paio d'anni, infatti, per i cittadini di Patti e per le centinaia di turisti che si riversano d'estate nella zona, l'appuntamento con la festa con stampa comunista era fissato per agosto sul lungomare. Ed anche quest'anno il programma del festival, per il 12 agosto. L'ordinanza del sindaco, Giovanni Minissale, rischia adesso di far saltare tutto.

Dal loro canto le banche chiudono i battenti e lasciano gli artigiani. Non servono le giustificazioni verbali. Occorre attuare le leggi approvate e tuttora inapplicata: il piano triennale, la legge per l'artigianato ed altri provvedimenti minori, compresi i fondi del bilancio ordinario della Regione, che prevedono una disponibilità finanziaria a sostegno dell'artigianato di oltre 50 miliardi.

Non sarebbe comunque il suo primo risultato: già a luglio, infatti, servendosi di questa discutibile ordinanza, si era impedito che sul lungomare si tenesse un comizio della FGCI. In tutta la vicenda spunta un particolare, a dir poco sconcertante: guarda caso, l'idea di vietare le festose manifestazioni sul lungomare era stata suggerita alla vigilia del festival del nostro giornale, con un'interrogazione, dai consiglieri del Movimento Sociale nell'ultima seduta del consiglio comunale di Patti.

Che cosa si aspetta, che le difficoltà si moltiplichino, si superi il livello di guardia, che la barca affondi? Le domande rivolte alla giunta regionale dai numerosi interventi: Renzo Boi, segretario della CNA di Nuoro; Giampaolo Porcella, funzionario dell'ISOLA (Istituto sardo lavoro artigiano); Virgilio Campus, segretario regionale della CNA; Paolo Decia, socialista, presidente della CNA di Iglesias, ed altri artigiani, dirigenti dei partiti democratici, dei sindacati e delle associazioni di categoria. Ha preso la parola anche il compagno Antonio Marras, presidente della commissione industria e artigianato del consiglio regionale, che ha illustrato le proposte del PCI ed ha ribadito la esigenza di uno sviluppo del movimento per il quale vengano applicate, il piano triennale, possa finalmente decollare la struttura clientelare e gli intralci burocratici vengano superati una volta per sempre. Il compagno Mario Olivi concludendo i lavori, ha illustrato il recente disegno di legge presentato dai deputati e senatori comunisti, la cui impostazione è condivisa dalle quattro confederazioni dell'artigianato.

DA OGGI A CELANO IL FESTIVAL DELL'UNITÀ

AVEZZANO — Si apre questa sera a Celano il festival marisciano dell'Unità. Durerà 5 giorni e saranno per fortunate giornate di interesse per i cittadini marisciani che da quasi un mese seguono la preparazione del festival. La scelta di fare il festival a Celano, anziché ad Avezzano come negli anni passati, parte dalla necessità di decentrare il più possibile l'attività interessando altri comuni che per tradizione da un paio d'anni svolgono un ruolo determinante negli anni passati. Ricordiamo, infatti, che Celano con le sue due vittime è il paese che ha pagato il prezzo più alto nella lotta contro lo strapotere dei Torlonia.

Il villaggio del festival si articola in due strutture, realizzando così pienamente quel rapporto festival-territorio, indicazione ormai acquisita in tutte le manifestazioni del genere. La prima struttura si trova in piazza IV Novembre, al centro del paese, conformata dalle poche strutture architettoniche superstiti del terremoto del 1915 come la chiesa di San Francesco, ed una serie di scori medievali. In piazza è allestito il palco centrale ed alcuni stand, ristorante, bar, ed una serie di tavoli con coperti di stoffa bianca.

Da sottolineare il dibattito che si svolgerà il 4 agosto su «quotidiani, emittenti private e libertà di informazione nella Marsica». Un festival di tipo diverso, se vogliamo, in cui saranno presenti tutte le tematiche oggi di attualità: dal lavoro dei giovani, alla donna, all'accordo programmatico. Un altro grande appuntamento di massa con i cittadini marisciano dunque, capace di far incontrare ancora il PCI e la gente e di farla discutere, per portare ai lavoratori la proposta politica del nostro partito.

g. p.

Convegno PCI a Cagliari

Possibilità nuove per l'occupazione giovanile con l'artigianato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Cosa fa la Regione per i 34 mila artigiani sardi iscritti agli albi professionali la cui iniziativa comporta una occupazione di gran lunga superiore ai 100 mila addetti? Perché non viene applicata la legge regionale n. 40 per contributi, mutui e assistenza alle aziende artigiane approvata ormai da due anni? Quali interventi possono venire alle attività artigiane dall'accordo programmatico nazionale e dalla intesa regionale?

Attorno a questi ed altri quesiti si è sviluppato il dibattito al convegno promosso dalla federazione comunista di Cagliari nel salotto «Renzo Laconi», alla presenza di artigiani comunisti, esponenti dei partiti autonomistici, dirigenti sindacali delle organizzazioni di massa, e con la partecipazione del compagno Mario Olivi, responsabile della commissione artigianato del comitato centrale del PCI.

Introducendo i lavori il segretario della federazione compagno Antonio Sechi ha premesso che nell'artigianato non si combatte una battaglia marginale e di retroguardia, nella sola Cagliari gli artigiani sono 14 mila con oltre 10 mila addetti a Quarto 800 e decine di migliaia nell'hinterland agricolo-industriale, nelle zone turistiche, della Sardegna interna. Ci troviamo di fronte ad una categoria vasta e dinamica, dalle risorse e potenzialità, che deve assumere il suo giusto posto nel processo di rinnovamento economico, sociale e civile dell'isola.

Lo sviluppo dell'artigianato — ha poi affermato sviluppando la relazione ufficiale, il compagno Eugenio Orrù, della segreteria provinciale, responsabile della commissione programmazione e lavoro — è essenziale all'incremento produttivo, al processo di rinascita. La programmazione democratica deve intervenire a sostegno di questo fondamentale settore promozionale gli indirizzi più produttivi e flessibili di occupazione, in particolare nel campo manifatturiero e della edilizia occupativa. La stessa occupazione giovanile può trovare nell'artigianato possibilità notevoli e permanenti, oltre alla acquisizione di una sicura professionalità.

La politica del passato si è fondata in Sardegna sulla pratica del clientelismo e del sottogoverno, mentre a sostegno nei confronti della piccola industria e dell'artigianato si sono preferiti gli incentivi e lo sperpero dei miliardi in direzione della petrolchimica. Occorre cambiare rotta i provvedimenti, le leggi, esistono, ma anche i ritardi, le inadempienze e l'immobilismo.

Il compagno Antonio Marras, presidente della commissione industria e artigianato del consiglio regionale, che ha illustrato le proposte del PCI ed ha ribadito la esigenza di uno sviluppo del movimento per il quale vengano applicate, il piano triennale, possa finalmente decollare la struttura clientelare e gli intralci burocratici vengano superati una volta per sempre. Il compagno Mario Olivi concludendo i lavori, ha illustrato il recente disegno di legge presentato dai deputati e senatori comunisti, la cui impostazione è condivisa dalle quattro confederazioni dell'artigianato.

g. p.

Nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese

Assemblee ieri nei bacini. La lotta sarà intensificata

A Buggerru si è svolto un convegno unitario. La mancata programmazione ostacola la ripresa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I minatori del Sulcis-Iglesiente-Guspinese hanno dato vita ieri ad una giornata di lotta e di protesta culminata con un convegno unitario svoltosi a Buggerru per spingere il governo centrale ad elaborare e fare approvare il piano minerario nazionale, e quindi per potere stare contro l'attuale disimpegno dell'ENI.

L'ENI — ha detto il compagno Luigi Manca, segretario provinciale del sindacato unitario dei minatori — deve procedere, secondo il dispositivo della legge di scioglimento dell'EGAM, al riordino ed al rilancio dell'industria estrattiva sarda e nazionale. I programmi ancora non si vedono e i documenti elaborati finora dall'ENI per il settore minerario sono abbastanza preoccupanti. Il grave atteggiamento dell'ENI, ha concluso il compagno Manca, rischia di far regredire il settore principale del sistema industriale.

I 5000 minatori del Sulcis-Iglesiente-Guspinese hanno deciso di portare avanti ed intensificare la lotta articolata anche per far attuare le scelte compiute a suo tempo col varo della legge 288 e del piano triennale di sviluppo. Il ritardo grave della programmazione regionale ostacola di fatto sia la ripresa del settore minerario, sia la diffusione di quel tessuto di piccole e medie industrie manifatturiere che costituisce il punto di forza del secondo sviluppo della programmazione regionale.

Per gli stessi obiettivi è stata convocata sempre ieri ad Iglesias un'assemblea di giovani disoccupati dei comuni della zona, che ha rivendicato uno stretto collegamento tra la legge per l'occupazione giovanile e gli interventi dell'industria mineraria sarda. A Guspini il consiglio del 18, comprensorio ha votato l'ordine del giorno, presentato dal PCI, dal PSI e dalla DC che esprime « piena solidarietà ai minatori ed alle popolazioni di Plumini maggiore e di Buggerru in lotta per la salvezza e la ripresa del comparto del bario del fluoro ». Il consiglio del comprensorio guspinese sollecita inoltre un programma del governo centrale e un intervento più puntuale ed adeguato della giunta regionale non solo per la ripresa produttiva dei bacini minerari sardi, ma per una loro piena utilizzazione produttiva. Infatti, precisa l'ordine del giorno, solo con la « costruzione di una base minerario-metalurgico-manifatturiera è possibile creare le condizioni per il concreto avvio del progetto di sviluppo economico-sociale della Sardegna fondato sulla programmazione democratica ».

Paolo Branca

A Gioiosa Jonica i cittadini difendono la sperimentale

Nostro servizio

LOCRI — Nuove ipotesi vengono avanzate questi giorni attorno alla scuola sperimentale di Gioiosa Jonica. L'istituto, come si ricorderà, è nato in questo centro circa 3 anni fa, grazie alle lotte condotte da amministratori, studenti, forze politiche che sin dall'inizio, per il momento della sua costituzione, da parte di alcune fazioni conservatrici della sinistra del territorio, vennero sterzati dai duri attacchi miranti alla sua abolizione.

Ma tre anni si registrarono ritardi enormi nella nomina dei docenti, scarsa funzionalità delle aule speciali e dei laboratori, dovuta alla mancanza di strutture adeguate. Nell'ultimo periodo, la scuola riusciva ad inserirsi nel contesto sociale del paese, per cui i nuovi iscritti toccavano buone cifre. Un giovane alunno, in un attacco e nuova mobilitazione popolare per salvaguardare l'istituto. Alla voce che dava per certo che la scuola sperimentale, che dipende direttamente dal liceo classico e l'« Olybia » di Locri, quest'anno non avrebbe riaperto i battenti, una delegazione di amministratori, studenti e sindacalisti, guidati dal sindaco Modafferi, nostro compagno, si è recata a Roma, dove ha avuto un incontro con il ministro della pubblica istruzione, on. Malvestro, e con il sottosegretario dello Stato, se non quello di trovare nell'uomo di governo la solita consueta inerte tra poco tempo, poi la notizia, « Si è avuta conferma da Roma » — ha dichiarato ai giornali il sindacalista Logozzo che pure se l'istituto sperimentale dovesse essere abolito, Gioiosa Jonica non rinuncerebbe a quella scuola superiore. Se ciò dovesse accadere, non si riterranno soddisfatti, e continueranno a correre con i motori in un'interminabile lotta. « I ragazzi che frequentano l'istituto potrebbero frequentare un nuovo istituto nel nostro centro, senza cioè Locride ».

Prima che la scuola sperimentale venga costruita, a Gioiosa Jonica, gli studenti frequentavano istituti posti a decine di chilometri di distanza.

g. san.



DI NUOVO IN LOTTA I DISOCCUPATI ABRUZZESI

L'AQUILA — Si dovrà riflettere e parlare ancora a lungo, dicono i giovani abruzzesi del comitato regionale delle leghe, sulla legge per l'occupazione, se si è concluso all'Aquila domenica sera: ma comunque è stato un momento reale di confronto, di verifica dello stato del movimento dei suoi limiti, ma anche delle sue potenzialità non ancora completamente espresse. La organizzazione dei disoccupati non va comunque in ferie tra poco giorni, come si è detto, ma la presentazione delle domande dell'iscrizione alle liste speciali previste dalla legge nazionale sul provvedimento al lavoro in Abruzzo sono 7000 i giovani che si sono già iscritti; alla fine di settembre ci sarà la conferenza nazionale delle Leghe promossa dal sindacato.

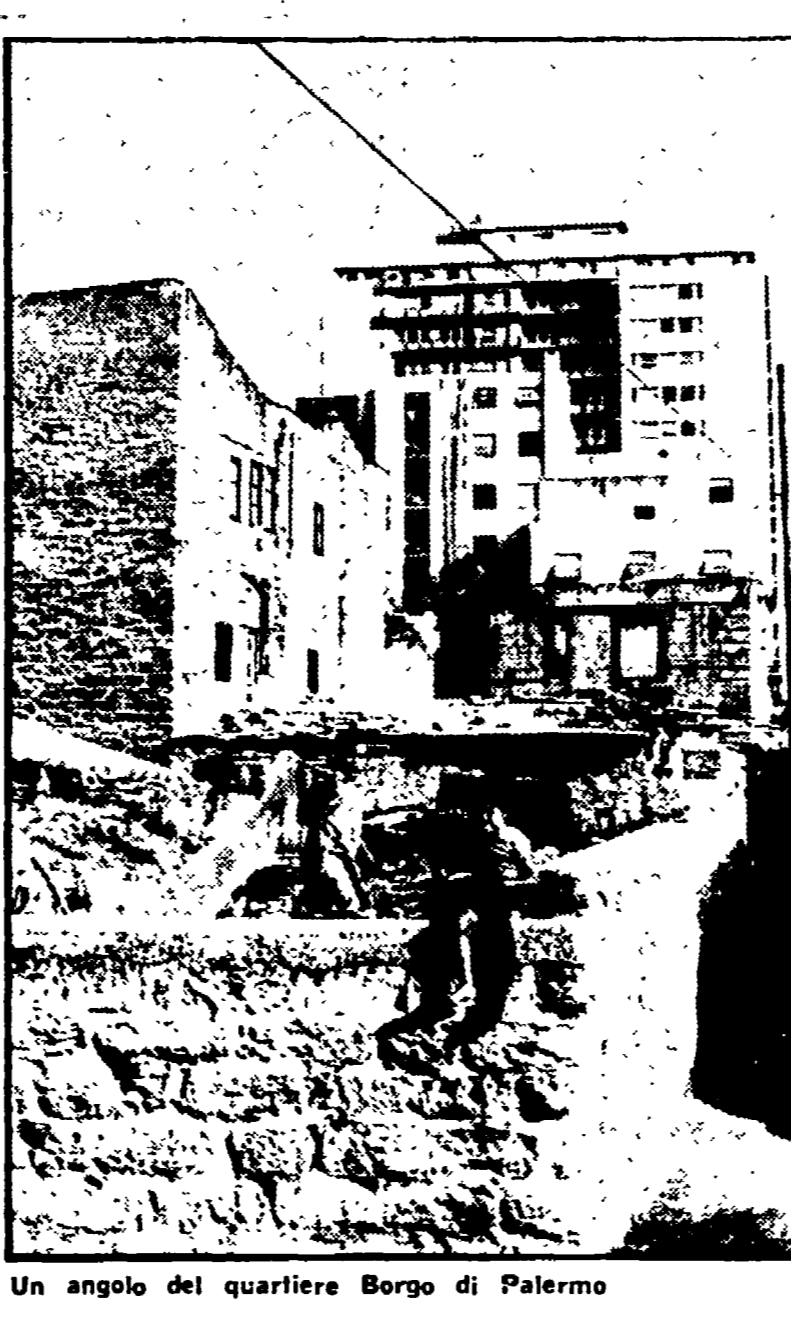
braccianti altre manifestazioni — una si svolgerà domenica prossima a Città Sant'Angelo con l'adesione del partito delle leghe che si svolgerà il 4 giorni di lotta all'Aquila si devono stringere le fila del movimento e renderlo più positivo sulla realtà. I giorni di lotta, si dice, sono stati un successo. Un lungo documento in cui si precisano gli obiettivi, nell'agricoltura, nell'artigianato, nell'industria, in questi giorni va in discussione nelle Leghe e nell'Interno del Comitato regionale per l'occupazione. In esso sono condensate le decisioni che sono venute fuori in questi giorni di dibattito al parco del Castello.

NELLE FOTO: due immagini del festival delle leghe all'Aquila.

Le prime, importanti esperienze di aggregazione dei giovani disoccupati a Palermo

Il parco è in malora, noi lo mettiamo a posto

Nella borgata palermitana di Pallavicino è stato fatto uno sciopero a rovescio per recuperare ad uso sociale questo appezzamento di terreno lasciato nel più completo abbandono. E' al lavoro la « lega » nel quartiere Borgo



Un angolo del quartiere Borgo di Palermo

PALLAVICINO — La piazza non esiste più ed è diventata una strada di passaggio. C'è un bar con i tavolini fuori, affollato dagli anziani. Da qualche giorno, si riesce a ritagliare entro la morsa di cemento una striscia in terra battuta per le bocce. I ragazzi giocano a pallacanestro, corrono con i motori in un'interminabile torneo di motocross che dura praticamente tutto l'anno, scavalcando il cancello dell'ex « città del ragazzo » e attraversano questa sorta di squalido deserto ai margini della tenuta borbonica della « Favosita ».

Il laghetto dell'ex parco Robinson ha il greco secco; il battello a ruota è sparito. La lotta che si trasporta da una continuazione di bambini palermitani che oggi hanno trenta anni è recitata su un fianco; i binari divelli, le erbacce in ogni dove. E' nata così l'idea di utilizzare, ripulire, chiedere in concessione per una cooperativa giovanile i servizi di questo tratto di terreno, che è stato abbandonato, dietro la palazzina cinese, a due passi dalla borgata di Pallavicino, che ha letteralmente travolto inghiottendo i « giardini » e le ville, delineando per la città negli anni sessanta una nuova direttrice di « espansione ».

« Essere giovani a Pallavicino è difficile — dice Mary Lumia, una delle riammissionarie promotrici dell'iniziativa che è già sfociata in una serie di assemblee giovanili e in uno « sciopero alla rovescia ».

Dalla nostra redazione

PALERMO — Non ci sono solo le cooperative agricole: anche in città, a Palermo, nascono alcune nuove ed originali esperienze di aggregazione dei giovani disoccupati, sull'onda della mobilitazione per la legge per il prassivimento al lavoro dei giovani. A Pallavicino, una borgata palermitana il cui tessuto sociale è stato letteralmente sconvolto dalla speculazione edilizia, e dal Borgo, il vecchio centro trasformato in un campo di battaglia per la legge per il prassivimento al lavoro dei giovani, una voce di speranza e di lotta, che anche al di là della battaglia per l'applicazione della legge, significa molto per Palermo.

scia. « Una mattina di domenica del mese scorso decine di giovani armati ai forconi, scope, vanghe e rastrelli tentò di ripulire il parco, per denunciare l'abbandono e richiederne l'uso, al servizio della comunità ».

A Pallavicino manca letteralmente tutto: campi sportivi, attrezzature culturali, associazioni ricreative. Per questo funziona solo la parrocchia, con tutti i limiti che si possono immaginare. L'idea d'una cooperativa che riutilizzi e trasformi la città del ragazzo è sorta quasi per caso. Poi si è precisata: ci sono stati contatti con l'amministrazione comunale, la quale si è dichiarata in linea di massima disponibile. « L'estate con ogni probabilità passerà senza che si vedano ancora risultati, ma alla ripresa — promette Giovanni Garofalo, un altro dei promotori dell'iniziativa — il discorso dovrà essere ripreso: anche alla luce delle agevolazioni previste dalla legge di prassivimento al lavoro ». Sono dodici intanto i giovani della borgata interessati alla cooperativa che si sono

scritti nella lista speciale.

BORGO — Qui allo spello della ummosa di Libertà c'è un pezzo di vecchia fattiscienza di Palermo, dove la vita dei giovani ruota attorno a sei biglietti di 15 lire, ma un pezzo di economia di vicolo va a pezzi; al Borgo in un povero piano terra dei vecchissimi cortei Anime Sante, la lega giovanile ha organizzato una raccolta attraverso un lavoro incessante di « casalinghi »: decine di mesi di galleria soprattutto ai più giovani specie per contrabbando. Ce n'è uno che si è beccato qualche giorno fa una condanna a sedici milioni per un carico di sigarette. Non potrà assolutamente pagare. Inevitabilmente l'aspetta la prospettiva del carcere. Ha 49 anni.

In questa situazione difficile, è già un risultato per la lega, essere riusciti ad organizzare un piccolo torneo di calcio. Primo premio: una cassetta di birra. Ma la disgregazione procede più veloce che per molti di un dieci, tanti quanti si possono raggruppare in una squadra. Bisognerà trovare altre strade.

v. va.

Scandalosa decisione del sostituto procuratore di Sulmona

Per il cemento sul Campo di Giove saranno prosciolti i responsabili?

Costruiti mostruosi residence su un terreno destinato a verde pubblico. Furono arrestati il sindaco, il vice sindaco e un consigliere comunale

L'AQUILA — Sorpresa, stupore ed amarezza: questi i sentimenti suscitati tra la maggioranza dei cittadini di Campo di Giove, in provincia di Teramo, al sapere che secondo la quale il sostituto procuratore del tribunale di Sulmona, al termine dell'istruttoria, avrebbe chiesto al giudice istruttore il proscioglimento di tutti gli imputati coinvolti nello scandalo edilizio esplosivo nella cittadina del Sulmonese nel 1975, con una sola eccezione per l'ex sindaco per il quale avrebbe chiesto l'assoluzione per mancanza di prove. Secondo il sostituto procuratore i reati per i quali il sindaco Domenico Di Mascio, il vice sindaco Paolo De Rosa, il consigliere comunale Sergio Verma, furono tratti in arresto dai carabinieri di Sulmona e che portarono all'incriminazione di altri sette personaggi non direttamente interessati all'amministrazione comunale, non sussisterebbero.

Lo scandalo edilizio di Campo di Giove venne alla ribalta della cronaca due anni fa, e suscitò un vastissimo clamore anche perché era la prima volta che la magistratura chiedeva l'arresto di un costruttore che aveva ordinato l'arresto in un caso del genere, al fine di evitare possibili inquinamenti delle prove. Questo è il caso del sostituto procuratore del tribunale di Sulmona imputato allora agli amministratori di Campo di Giove, erano gravissimi: si trattava di scorrimento per atto contrario ai doveri d'ufficio, interesse in atti d'ufficio ed altri ancora.

E' pertanto abbastanza comprensibile che le conclusioni alle quali dopo due anni non sarebbe pervenuto il sostituto procuratore del tribunale di Sulmona, non possono che suscitare forte perplessità per la loro antitetico con quelle cui a suo tempo giun-

A Luzzo, in provincia di Reggio Calabria

Distruggono un mandorleto per fare posto a un pollaio che non si farà

Il capitano dei CC addetto all'esecuzione del discutibile provvedimento della Prefettura non ha esitato a lanciare le ruspe contro i coloni che protestavano

Nostro servizio

LAZZARO (R. Calabria) — Oltre 2 ettari di mandorleto sono stati stradicati, in esecuzione di un decreto di esproprio per « pubblica utilità », emesso dalla Prefettura di Reggio Calabria, da numerosi tizi di forma.

A dirigerle le operazioni, eseguite con la ruspa di un esproprio in pubblica utilità, ci sono stati i carabinieri di Luzzo, in compagnia di un grossa persona, è stato il capitano dei carabinieri, Eleante che rifiutando ogni proposta di compromesso, perfino quella di evitare la distruzione del pollaio, minacciando arresti, ha fatto avanzare la ruspa anche contro le donne ed i coloni che disperatamente difendevano le loro fatiche e il loro diritto al possesso della terra. Il capitano è stato costretto a fermare l'incredibile opera di distruzione per l'intervento dello stesso prefetto

sollecitato dai deputati comunisti Enzo Marchi e Salvatore Montecone e dal presidente della giunta dei consiglieri comunali del PCI di Motta S. Giovanni, Giuseppe Eleante sono stati sottoposti a vincoli di garanzia e di custodia. Grazie alla solerzia dei capitani Eleante sono stati evitati danni gravi ed ingiustificati a 12 famiglie di coloni e subordinando l'impiego della forza pubblica agli interessi privati dei fratelli Caserta, titolari di un grosso pollaio che determina notevoli problemi igienicosanitari.

Alta base della vicenda è l'atteggiamento compiacente di alcuni funzionari della prefettura che avevano emesso un decreto di esproprio a carattere urgente con macroscopiche violazioni di legge ed un'altra parte compiacente decisione dell'Avvocatura dello Stato che ha ritenuto valido quel decreto nonostante la sua effi-

La distruzione di una ricchezza esistente e poi, avvenuta senza alcuna certezza di poterne creare una nuova: « l'ampimento del pollaio, in quella zona, oltre che per motivi igienici, non è possibile perché la località, destinata ad uso agricolo ed a residenza rurale, è sottoposta ai vincoli di tutela paesaggistica: proprio per questi motivi la ditta interessata non ha, finora, presentato all'esame della commissione edilizia alcun progetto esecutivo. « Il grave e pesante intervento è stato sospeso per un mese, grazie all'intervento dei parlamentari, dei consiglieri comunali del PCI e dell'alleanza contadina: i coloni intanto hanno chiesto alla procura della Repubblica di essere indennizzati per il danno subito. Enzo Lacaria